Centro Igino Giordani

Scheda n. 3

IGINO GIORDANI POLITICO

A cura di Alberto Lo Presti - Direttore del Centro Igino Giordani

Igino Giordani: la castità della politica contro i privilegi della casta politica - In tempi in cui si fa un gran parlare della casta in politica, Giordani può essere assunto a testimone di una politica casta. Il politico Giordani era libero dai condizionamenti dei privilegi del potere. Non ha mai tramato per raggiungere le cariche e le poltrone della politica.
In occasione della sua morte, nell'aprile dell' '80, così si espresse l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini: «*Ero legato a Giordani da sentimenti di affettuosa amicizia. Ne ricordo oggi la figura nobilissima e l'alta coscienza morale e democratica*». E il senatore a vita Giulio Andreotti: «*Giordani fu un politico che si distinse per assenza assoluta di ogni punta di ambizione, per fedeltà al mandato, per rispettoso comportamento anche nei confronti degli avversari. Era – e lo si apprezzava da tutti – un vero uomo di fede*».

Santità e politica – Si candida alle elezioni del 1924 e del 1946 dopo che Sturzo prima, De Gasperi poi, lo convincono a tale passo. Nel 1946 entrando nei palazzi della politica, quale membro dell'Assemblea costituente e parlamentare della camera dei deputati per la Democrazia cristiana, si pone questa domanda: "*può un uomo politico esser santo?*".

Promosso direttore de "*Il Popolo*" giornale di partito, nel suo diario annota: "*diffondere la santità da un povero foglio di giornale; diffondere santità da un corridoio di passi perduti… chi compirà questo miracolo?*".

Ben presto nella nuova esperienza politica incontra non poche difficoltà. Per non violare la correttezza professionale sottoponendo il giornale ai giochi delle correnti di partito, sceglie di dimettersi da direttore; e prega: "*questa umiliazione serva a rimettermi, anima nuda, di fronte a Te, Signore*". Deve registrare "*incomprensioni, calunnie, scherni, abbandoni*", che gli procurano "*delusioni e amarezze*"; comprende che sono prove mandate da Dio per farsi santo proprio nella politica.

Fra i primi con Sturzo col neonato PPI - La sua biografia politica comincia da più lontano. Lo ricordiamo fra i primi a rispondere all' "appello ai liberi forti" lanciato da Sturzo nel 1919: è fra i primi a seguirlo nelle vicende del neonato Partito popolare. In quegli anni, è l'estensore del volume che respinge le calunnie che circondano De Gasperi (*La verità storica e una campagna di denigrazione*, 1925), attorno alla campagna di denigrazione ordita dai fascisti per metterne in risalto una presunta austricità, e di un volume che compendia la politica estera del Partito popolare (*La politica estera del P.P.I.*, 1924).

Si mette in evidenza al grande pubblico per *Rivolta cattolica* (1925), un libro di accesa opposizione al dilagante sistema di potere fascista, duro con quelle frangie cattoliche che cedevano alle lusinghe del regime. Già in questo testo, afferma l'esigenza di fondare la convivenza umana sulla fraternità universale.

Dalle pagine di *Parte Guelfa* – la rivista di opposizione al paganesimo fascista fondata con Giulio Cenci alla metà degli anni Venti - polemizza con il duce e i suoi gerarchi.

Attraverso alcuni suoi libri apologetici sfida le ideologie del suo tempo e afferma lo spirito di servizio e di carità che deve animare la politica e il potere.

Inossidabile pacifista - Il suo impegno per la pace è profetico e convinto: è pacifista durante gli anni drammatici del primo conflitto mondiale, quando la società civile era divisa fra neutralisti e interventisti. E' pacifista quando prospettava gli Stati Uniti d'Europa e l'Internazione europea, fin dai primi anni Venti. Ancora, anela alla pace e alla fraternità universale quando – in un celebre discorso parlamentare del 1949 – aderisce al Patto atlantico, leggendolo non solo come uno strumento di difesa, ma un principio per una pacificazione fra i popoli europei, compresa la Russia. La sua idea di pace scaturisce direttamente dalla legge della carità, dall'esigenza di solidarietà, insieme con le istanze razionali, sociali ed economiche. "*La guerra è un omicidio*" (uccide l'uomo, contro il Quinto Comandamento) "*è un deicidio in effigie*" (sopprime nell'uomo la creatura e l'immagine di Dio), ed è un suicidio, perché l'umanità è, specie oggi, un organismo unico, che si autodistrugge colpendosi nei conflitti.

È un uomo che pratica la pace, oltre a predicarla. Di lui si ricorda come nei primi anni '50 dialoghi, dalle pagine dei giornali che dirige, con esponenti del mondo comunista, quale il direttore de *l'Unità* di Milano, Davide Lajolo, in anni un cui i comunisti sono scomunicati dalla Chiesa. Iniziativa che desta un certo scalpore, e qualche incomprensione.

Si ricorda pure come alla fine della seconda guerra mondiale, nel '45, si prodighi per salvare alcuni gerarchi fascisti dal linciaggio e dalle esecuzioni sommarie che si succedono nei giorni seguenti la liberazione, lui che ha patito sotto il fascismo le privazioni e le sofferenze della persecuzione ideologica e culturale.

Sua è la prima legge per l'obiezione di coscienza (1949), presentata assieme al socialista Calosso. Ancora è lui tra i primi ispiratori dell'Intesa parlamentare per la pace, con parlamentari provenienti da diversi partiti (1951).

La sua idea di democrazia parte dal contenuto etico della relazione fra gli uomini, quindi il riconoscimento della dignità di ciascuno e del valore di ognuno nella determinazione del bene comune. In tal senso, il suo spirito democratico ha radici nell'ispirazione cristiana. In alcuni celebri volumi, come *Disumanesimo* (1941), *Pionieri cristiani della democrazia* (1950) e *Le due città* (1961), mette in rilievo come la politica fosse l'organizzazione più alta dell'amore cristiano. Non solo. Ben consapevole che la politica è un campo più degli altri esposta "*alla corruzione*, *alla menzogna*, *all'ambizione*" – scrive addirittura che "*il potere satanizza*" (1962). Lancia questo messaggio, oggi più che mai attuale: se tutti abbiamo bisogno di santità, "*gli statisti*, *i legislatori*, *gli amministratori della cosa pubblica ne abbisognano di razione doppia*" (1962).

L'ideale politico della fraternità universale - Dopo l'uscita dal Parlamento avvenuta nel 1953, Giordani lascia la politica del Palazzo per dedicarsi alla edificazione di una cultura sociale e politica nuova, misurata su una dimensione più grande: la famiglia umana. Il suo impegno da individuale si farà comunitario e sarà raccolto da una schiera di politici in tutto il mondo, a cominciare da quel piccolo gruppo di parlamentari che si è formato negli anni '50 per sfociare poi nell'attuale Movimento politico per l'unità, nato nell'alveo del Movimento dei Focolari fondato da Chiara Lubich.